

Preghiera del Sinodo

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi,
assistici,
scendi nei nostri cuori.
Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.
Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,

non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia,
perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Lo chiediamo a Te,
che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio,
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

BEATI I POVERI IN SPIRITO (MT 5,3)

I poveri in spirito: sono coloro che fanno di non potercela fare da soli perché hanno sperimentato la loro debolezza. Questa povertà non porta al disprezzo di sé (che non viene da Dio), ma all'umiltà che nasce dalla conoscenza del proprio limite "strutturale" (cf. 2Cr 7,14; Sal 34,19): siamo esseri mortali e le cose più preziose (la vita, le relazioni con gli altri, la felicità, ecc.) non sono beni che possiamo controllare.

Il regno dei cieli: non si tratta di un luogo, né primariamente del paradiso dopo la morte, ma della condizione dell'uomo che sperimenta la signoria di Dio su tutto ciò che lo fa soffrire e anche sulla morte (cf. Mt 3,2; Mc 10,14; Gc 2,5).

Vangelo: il "buon" ladrone (Lc 23,33-43)

Il primo condannato esorta Gesù a salvare sé stesso e loro (v. 39). Questo comportamento esprime tutto il nostro smarrimento di fronte al persistere della sofferenza e della morte nella nostra vita, nonostante sappiamo che Dio è onnipotente e che Cristo ha già vinto la morte. Il secondo condannato rimprovera il primo dicendogli che loro meritano la morte per quello che hanno fatto (vv. 40-41). Se abbiamo un minimo di conoscenza di noi stessi, tutti dobbiamo riconoscere di essere colpevoli in tante cose. Il "buon

ladrone” poi prega: «**Ricordati di me**» (v. 42), mostrando la povertà in spirito di chi ha l’umiltà di chiedere a Dio ciò che sa di non meritare (*talvolta dietro all’apparente umiltà di chi dice «non sono degno...» si nasconde la superbia di chi non accetta i propri errori*).

Le parole di Cristo salvano il condannato che ha avuto l’ardire di avvicinarsi al Signore. Il termine «paradiso» può essere letto come una specificazione del «con me» che lo precede. In altre parole: **stare con Cristo è già il paradiso.**

Domande per la riflessione e per lo scambio di esperienze

(Le domande qui riportate fanno riferimento al primo nucleo tematico del questionario del vademecum, quello dal titolo: “Compagni di viaggio”)

Lungo la strada verso Gerusalemme i discepoli litigano tra di loro su chi sederà alla destra e alla sinistra di Gesù nel suo Regno... ma il Padre aveva preparato diversamente (Mt 20,20-23): Gesù avrebbe compiuto il suo ultimo “viaggio”, dalla Croce alla Gloria, in mezzo a due “malfattori”, cioè due persone considerate “maledette” da Dio e dagli uomini (Dt 21,23; Gal 3,13):

+ Ci sappiamo fare compagni di viaggio di tutti gli uomini, compresi coloro che abitano nel nostro stesso quartiere o nel luogo di lavoro? Oppure manteniamo le distanze? Ci consideriamo migliori perché cristiani o sappiamo di essere peccatori e bisognosi di salvezza come tutti gli uomini?

+ Ci facciamo vicini ai “maledetti” di oggi, a quelli che nessuno vuole incontrare?

Preghiera conclusiva (Beato Charles de Foucauld)

Padre mio, io mi abbandono a te, fa’ di me ciò che ti piace.

Qualunque cosa tu faccia di me Ti ringrazio.

Sono pronto a tutto, accetto tutto.

La tua volontà si compia in me, in tutte le tue creature.

Non desidero altro, mio Dio.

Affido l’anima mia alle tue mani Te la dono mio Dio,

con tutto l’amore del mio cuore perché ti amo,

ed è un bisogno del mio amore di donarmi di pormi nelle tue mani senza riserve con infinita fiducia perché Tu sei mio Padre.